

REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
	Nome, cognome e soprannome: <i>Francesco Demichelis detto il Biondin</i>
	Definizione: ladro e “camminante” (vagabondo)
	Area geografica: Vercellese, Novarese, Lomellina
	Periodo storico: Fine '800 - Regno di Vittorio Emanuele III (primi anni del '900).
	Annotazioni: Epopea dei “camminanti” che si chiude con la sua morte.
Una fotografia che ritrae il <i>Moretto</i> (a sin.) e il <i>Biondin</i> (a destra), elegantemente vestiti e con vistose catene d'orologio, mentre posano davanti all'obbiettivo di un fotografo ambulante. Lapide posta presso la cascina Campesio di Carisio a ricordo della sua morte (2005).	

Biografia:

Francesco Demichelis, nato a Villanova Monferrato il 16 marzo 1871, a otto anni resta orfano di madre ed inizia a lavorare nelle cascine. È poi carrettiere per quattro anni a Vercelli. Il suo padrone lo descrive come ottimo giovane lavoratore. Svolge quattro anni di servizio militare ad Asti in cavalleria. È un buon soldato. Congedato, a fine '800, inizia la vita randagia del camminante. Al tempo, sono detti “camminanti” vagabondi di tutte le età che percorrono le campagne del Vercellese, Novarese e Lomellina. Vanno da una cascina all'altra, di preferenza quelle isolate, cercando di evitare i carabinieri. Vi sono poveracci, vittime delle avversità, e pregiudicati ricercati. Campano con piccoli lavori ma soprattutto grazie a furti e smercio di oggetti rubati. Dormono in fienili e stalle e chiedono da mangiare ai contadini, che si sentono poco protetti dalla forza pubblica e forniscono cibo e ospitalità per timore di ritorsioni. La scelta di vita dei camminanti deriva da incapacità a sottostare alle regole della società, unita a disagio, emarginazione, istinto deviante e anarcoide. Alcuni camminanti diventano audaci banditi che conoscono bene le campagne molte estese, dove si spostano molto velocemente, mentre per le forze dell'ordine è difficile organizzare una capillare vigilanza. È questo il caso del *Biondin*.

Le motivazioni della sua scelta di vita deviante, non sono note. Si dice che nel 1898, durante un viaggio di notte, abbia ucciso un malfattore che lo ha aggredito e per questo si sia dato alla macchia. Si parla anche di motivazioni simili a quelle riferite dalla mitologia di altri celebri banditi: il sopruso di un vile padrone che lo ha accusato ingiustamente, il ferimento di un rivale in amore, una rissa cruenta con un compagno di gioco, l'uccisione di un cognato da parte della polizia.

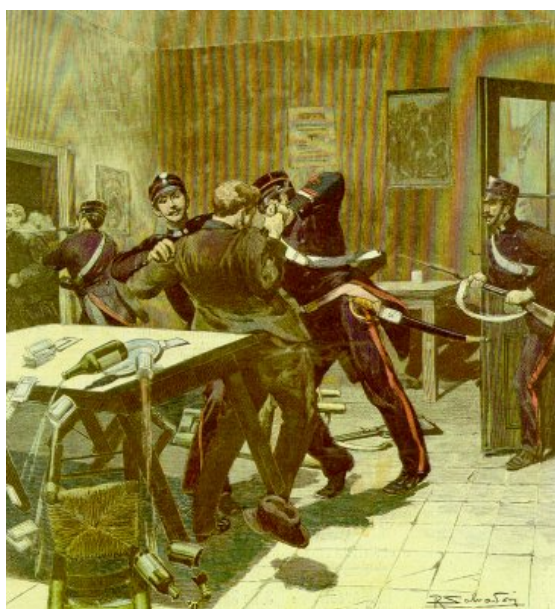
Il *Biondin*, non molto alto, è robusto e snello, con lineamenti fini. Ha l'aspetto di chi non svolge pesanti lavori manuali. È sempre ben pettinato e ben vestito e si dimostra buon parlatore. Gli piace partecipare alle feste paesane e ballare. Ha vari complici, il più celebre è Luigi Fiando, detto *Moretto*. Compiono furti, rapine, estorsioni. Il *Biondin* è catturato presso Novara ma riesce ad evadere dalla prigione (1900). Riprendono i furti in negozi e in case.

Nella notte fra il 26 e 27 settembre 1902, a Ferrera Erbognone (Pavia) gli abitanti segnalano due tipi sospetti e intervengono carabinieri e guardie campestri. Vi è uno scontro a fuoco con i due malviventi che provoca la morte di un carabiniere e di una guardia campestre. Questo grave episodio desta scalpore, è offerta una taglia di ben mille lire. Il *Biondin*, condannato in contumacia all'ergastolo per questo duplice omicidio, sosterrà sempre di non essere stato lui a sparare.

Circa un mese dopo, il 30 ottobre, il *Biondin* è segnalato nella Osteria del Sole di Monticello Novarese. I carabinieri circondano il locale, vi è una sparatoria che porta al ferimento di un militare e alla morte di un complice del *Biondin*. Anche il *Biondin* è ferito ma riesce quasi miracolosamente a sfuggire.

Nel gennaio del 1903, i carabinieri catturano il *Moretto*.

Il *Biondin* sembra impredibile. I giornali lo descrivono come un feroce malfattore e gli conferiscono la fama di inafferrabile, protetto da una rete di favoreggiatori e fornito di misteriosi e introvabili nascondigli. La giustizia non accerta reati particolari compiuti in questo periodo, si parla di ricatti ed estorsioni ai danni di proprietari dei cascinali. Viene visto a Magenta, nel Biellese, sui monti di Bobbio (Piacenza), nell'Alessandrino, nel Tortonese. Sono indicazioni anche di diffusione della sua leggenda. Altri vagabondi si fanno passare per il *Biondin*, rispettato e temuto.



Lo scontro tra il *Biondin* e i carabinieri nella Osteria del Sole di Monticello Novarese (30/10/1902)



La morte del *Biondin* a Carisio nella risaia della cascina Campesio (7/6/1905) raffigurata in prima pagina dal settimanale "Il Secolo Illustrato" di domenica 18 giugno 1905 (disegno di M. Carlotti)

La sua avventura si è chiusa il 7 giugno 1905 nella risaia a est della cascina Campesio, risaia che prende il nome di "Biondin-a".

Il 7 giugno 1905, il brigadiere dei carabinieri Giovanni Minetti, comandante la caserma di Santhià col carabiniere Raffaele Soverini si reca a San Damiano di Carisio. Verso le otto e mezza della sera, sono raggiunti da altri quattro carabinieri, due di Salussola e due di Buronzo. Sono sulle tracce del *Biondin*. I carabinieri accertano che nella giornata sono stati visti a San Damiano due individui sospetti che hanno comperato vivande e vino per più di 10 lire poi trasportati alla cascina Campesio, distante circa due chilometri da San Damiano. Si dirigono a questa cascina, dove numerose mondine stanno ballando sull'aia al suono di una fisarmonica. Quando i carabinieri sono a circa 200 metri dalla cascina, due individui si danno alla fuga, seguendo diversi arginelli delle vicine risaie. Uno dei fuggitivi, inseguito dal veloce carabiniere Soverini, perde terreno. Si volta e gli spara cinque colpi di rivoltella. Tre vanno a

vuoto e due colpiscono Soverini all'anulare destro e al fianco sinistro. Il carabiniere, anche se ferito, risponde con due colpi di pistola. Il fuggitivo colpito al cuore si accascia al suolo, morto. È subito identificato come il *Biondin*.

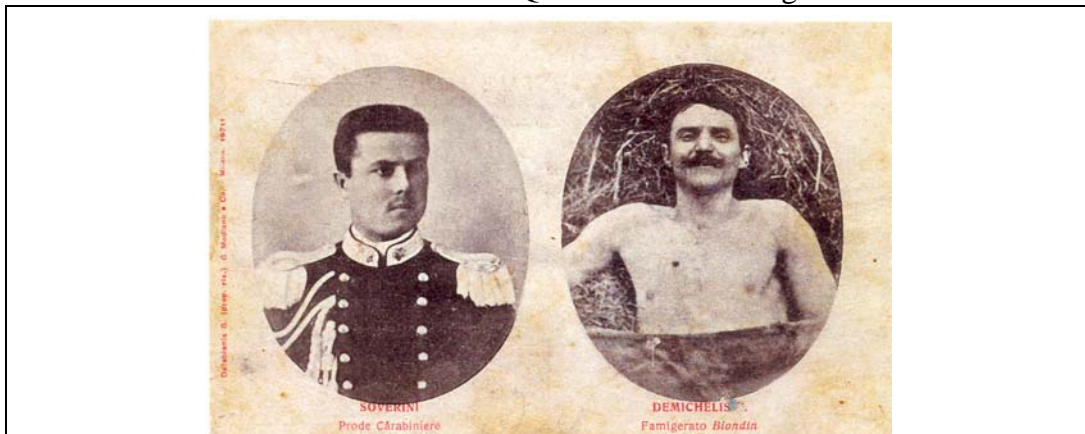


Un'altra rappresentazione, assai più fosca e drammatica, della morte del *Biondin* (la risaia ha il sinistro aspetto di una palude!):

Una sera due carabinieri della stazione di Santhià, trovatisi a passare davanti a un cascinaie dove si stava ballando e bevendo, videro due uomini scappare. Insospettiti, li inseguirono: il carabiniere Minetti ne acciuffò subito uno; l'altro, pur correndo a perdifiato, stava per essere raggiunto dal carabiniere Soverini.

Vistosi in difficoltà sparò cinque colpi alla distanza di due metri, ma non riuscì a colpire il carabiniere, che rispose al fuoco, freddandolo. Solo più tardi seppe di aver ucciso Francesco Demichelis, il temutissimo "Biondin".
"La Tribuna Illustrata" 25 giugno 1905.

L'altro fuggitivo, intimorito da un colpo sparato in aria dai carabinieri, si ferma. Viene catturato e ammanettato. È Cesare Demaria. Questo arresto è marginale.



Il cadavere di Francesco Demichelis è fotografato da Felice Defabianis di Villarboit e dalla sua foto è allestita questa cartolina raffigurante anche il carabiniere Raffaele Soverini. Neppure la morte ha cancellato il celebre sorriso del *Biondin* (Collezione Augusto Carola)

Leggenda:

La notizia della morte del *Biondin* è clamorosa. I settimanali illustrati pubblicano vistosi disegni dell'episodio. Le sue imprese, ingigantite e mitizzate, vengono diffuse da cantastorie e spettacoli di marionette. È rappresentato come un brigante che "rubava ai ricchi per dare ai poveri". Non era spietato e sanguinario, è sfuggito alle ricerche dalle forze dell'ordine per molti anni, grazie alla protezione della gente delle campagne. Diviene simbolo e testimone della sorda e disperata voglia di ribellione che cova tra le classi subalterne all'inizio del '900: ha saputo ribellarsi alla dura vita imposta dalle condizioni sociali e si faceva dare i soldi da chi li aveva.

Emergono racconti uditi anche per altri banditi che sottolineano la grande agilità (riusciva a saltare il naviglio di San Damiano, largo quattro metri) e la beffarda abilità di sfuggire ai carabinieri. Altri racconti presentano un *Biondin* più truce, coinvolto in risse all'osteria oppure che obbliga terrorizzate massaie a preparargli da mangiare.

La Rievocazione dell'ultima giornata del "Biondin" si è svolta domenica 5 giugno 2005 nel comune di Carisio, organizzata dal Parco Lame del Sesia, dal Comitato per il centenario della morte del *Biondin*, con il patrocinio della Provincia di Vercelli, dei Comuni di Carisio e di Villanova Monferrato. Presso la cascina Campesio è stata posta una lapide, realizzata con argilla di risaia da Romano Pagliarini, guardia del Parco Lame del Sesia.



A San Damiano di Carisio, si è ricostruita l'ultima giornata di vita del *Biondin*, interpretato da Pier Emilio Calliera, che con altri figuranti (foto a dx.) ha rievocato quel 7 giugno di cento anni fa. La famiglia Calliera possiede una fisarmonica centenaria, muta testimone dell'avvenimento, perché apparteneva al suonatore locale Pietro



Pidrot Savoia (foto a sin.), che la suonava proprio nella sera in cui il *Biondin* venne ucciso. È stata anche allestita una mostra con articoli di giornali, documenti, immagini, libri, pubblicazioni e un copione per marionette dedicati al *Biondin*.

Il libro di Giuseppe Zucca *Sangue a Ferrera. Le vicende del Biundin e del Muret, briganti di risaia* (2005) ricorda soprattutto il tragico e clamoroso fatto di sangue che ebbe come vittime una guardia campestre e un carabiniere nella notte fra il 26 e 27 settembre 1902 a Ferrera Erbognone (Lomellina), dove il mito dei due briganti è ancora vivo nei racconti dei meno giovani. Nei primi del '900, le imprese dei banditi nelle terre di risaia costituivano una vera e propria epopea. Furono considerati dalla gente comune una sorta di eroi popolari con un fama che spesso sconfinava nel campo sociale e politico.

La notorietà del *Biondin* nella letteratura popolare emerge dal libro apparso nel 1911, quando Franco Bello pubblica per i tipi della Nerbini di Firenze "La vendicatrice, ovvero i misteri della teppa". Leggiamo che a Milano prospera la *Società dei Grandi Coltelli o della Teppa*, associazione criminale formata da delinquenti col volto mascherato. Lionella, orfana povera e bellissima, che da adepte della *Teppa* è stata violentata e costretta ad assistere all'uccisione del fidanzato, decide di vendicarsi (la "Vendicatrice" del titolo). Lo scontro finale avviene tra Lionella e il malfattore capo della *Teppa*, detto il *Biondino*, che si nasconde nei quartieri malfamati di Milano. Inutile dire che il *Biondino* sarà ucciso dalla Vendicatrice. Il libro è ristampato nel 1933 (vedi: Maurizio Pistelli, *Un secolo in giallo*, Donzelli, Roma, 2006). Il simpatico soprannome di *Biondin* non appare adatto ad un tenebroso criminale a capo di una setta misteriosa. Ma evidentemente Franco Bello, come ha parlato di *Compagnia della Teppa* realmente esistita a Milano nel 1817-1820 e nel 1881-83, ha utilizzato il soprannome di un bandito settentrionale, a riprova della sua significativa notorietà.

Bibliografia:

- Cesare Bermani, *Francesco Demichelis detto il "Biondin" un fuorilegge tra "ligera e socialismo"*, Archivi e Storia, 9-10, 1993.
- Arnaldo Colombo, *Il biondino: l'ultimo brigante della civiltà contadina*, Vercelli, Libreria Scalone, 1983.
- Arnaldo Colombo, *La risaia del Biondin. Leggenda di brigante*, EOS, 1998.
- Arnaldo Colombo, *L'ultimo ballo del "Biondin"*, Grafica Santhiense, Santhià, 2005.
- Arnaldo Colombo, "Dapprincipio era un bravo ragazzo...", *vita e imprese brigantesche di Francesco Demichelis, detto il "Biondin" in Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, a cura di Corrado Mornese e Gustavo Buratti, Lampi di stampa, Milano, 2006, pp. 135-140.
- Milo Julini, *Torna a rivivere il Biondin, sorridente bandito gentiluomo*, Oltre, 2005.
- Francesco Rigazio, *Banditi e "camminanti" tra le risaie d'inizio secolo nei documenti dell'Archivio di Stato di Vercelli*, Archivi e Storia, 9-10, 1993.
- Domenico Rocca, *Il "Biondin"*, Vercelli, La Sesia, 1958.
- Giuseppe Zucca, *Sangue a Ferrera. Le vicende del Biundin e del Muret, briganti di risaia*, Castello d'Agogna, Arti grafiche Stemat, 2005.